



Cronache Metelliane

Settimanale di attualità
Cavesi
Direz. e amm. Corso Italia 140 - Cava dei Tirreni
Telefoni: 5 e 29
Abb. annuo: L. 1000,
sostentore L. 2000

ANNO I° — N. 6
Domenica 10 agosto 1952
Una copia L. 20

digitalizzazione di Paolo di Mauro

Scandalo al Comune!

Il Consiglio Comunale di Cava dei Tirreni, attraverso le amministrazioni dei vari sindaci Trarino, Vitagliano - Standardi, Raffaele Baldi, tanto per citare solo gli scomparsi, aveva stabilito e consolidato una tradizione di compostezza, di serietà, di disinteresse al servizio del comune interesse: tutto questo è stato spazzato via in appena un mese dalla tracotante arroganza della amministrazione monarchico-misina.

Noi ci inchiammo dinanzi alla signorilità, al galantissimo ed alla intemerata onestà del Barone Luigi Formosa; ma questi doti sono sufficienti a fare di ogni onesto cittadino anche un modello di amministratore? Per esempio, non ci convince la sua dura affermazione fatta come replica al consigliere Panza, che egli non avrebbe mai accettato di fare il Sindaco sotto mettendosi in parenza ad aver al fianco una cimientina grigia a fargli da suggeritore e regista. Non ci convince perché purtroppo sono i fatti a smettere le sue parole, perché non esitiamo ad affermare che un sindaco veramente indipendente nelle sue azioni non avrebbe mai dato alla reduta del c. e. m. quell'epilogo che ha avuto. Era necessaria questa premessa perché noi ritengiamo proprio il Sindaco Formosa il principale responsabile di quanto è avvenuto in quella sera.

I fatti, che hanno scandalizzato tutta la cittadinanza, sono oramai noti. Li riassumiamo. La signora Consiglia De Nicola maritata Abbro è proprietaria di un appartamento situato al corso Italia N. 317. Al disotto di questo appartamento esistono quattro negozi di proprietà del Comune, i quali hanno ognuno nella parte posteriore una vanda che serve soprattutto a dare aria e luce ai retrobotteghe. La signora De Nicola aveva chiesto al Comune l'autorizzazione a costruire sul suolo di proprietà del Comune quattro pilastri in cemento sui quali poggiare una costruenda terrazza di metri venti di lunghezza per 2,50 di larghezza. Iniziata la discussione su questo argomento il consigliere Abbro, legato da rapporti di stretissima parentela con la richiedente, con atto di squisita sensibilità, si allontanava dall'aula.

L'amministrazione presentava al Consiglio la domanda della Dn. Nicola, corredandola di una semplice relazione tecnica, relazione in quanto per la valutazione del prezzo di vendita si limitava al semplice computo metrico dell'area occupata dai pilastri, e proponeva di accedere alla vendita dietro compenso di lire trentamila.

La Minoranza, attraverso gli interventi dei consiglieri Avigliano, Panza e della Monica Gi., in linea di massima non si dichiarava contraria alla vendita. Faceva però notare come prima cosa che la valutazione del prezzo era stata mantenuta molto bassa, in quanto non si era tenuto conto dell'accrescimento patrimoniale che la costruzione della terrazza appartava alla proprietà della Dn. Nicola, nè tanto meno si era tenuto conto del deprezzamento che si veniva ad applicare alla proprietà comunale che veniva privata di aria e di luce e veniva soggetta a nuove servitù. Pertanto la Minoranza ravvisava la

necessità che la pratica fosse corredata di una dettagliata relazione dello Ufficio Tecnico Comunale in cui fossero bene specificati i vantaggi e gli svantaggi che si sarebbero arreccati alla proprietà comunale. Chiedeva inoltre che fosse anche compilata una relazione dell'Assessore al contenzioso, nella quale si specificassero bene quali diritti si volessero cedere, quali servizi attivi e passivi si venivano a creare, tutti i diritti condoniali che sarebbero sorti, ecc. ecc., perché nella pratica, così come era stata presentata al Consiglio, di tutto quanto non se ne faceva neppure il più lontano cenno. Ed infatti era più che giusto, doveroso anzi, che il Consiglio, prima di vendere, volesse bene rendersi conto di che cosa vendeva e a quali condizioni avrebbe venduto.

A tutte queste obiezioni di natura giuridica che cosa rispondeva la Maggioranza? Niente. Diceva soltanto che la pratica non poteva essere rinviate per ragioni di « dignità ». Ma quale dignità era stata tirata in ballo durante la discussione? Non certo quella dell'Ufficio Tecnico Comunale, perché questo non aveva certo motivo di offendere se il Consiglio gli richiedeva maggiori chiarimenti tecnici; e nemmeno era certamente in ballo, fino a quel momento, la dignità degli amministratori perché nessuno dei consiglieri della Maggioranza aveva anche lontanamente accennato a quello che ognuno dei presenti, negli scambi e tra il pubblico, pensava, e cioè che si volesse rendere un grosso favore alla diativa di partecipazione. Infatti, infarcita la sua « Vespa », precipitava a casa del consigliere comunale missino Vincenzo Apicella e tiratolo fuori dalle lenzuola, dove il poveretto stava smaltendo una indisposizione influenzale, se lo caricava sul sedilino posteriore della sua moto e lo aiutava a depositare nell'aula consiliare. Ragion così il numero legale, si

abbandonava l'aula. Il numeroso pubblico presente applauiva calorosamente questo gesto e accoglieva con fischi e pernacchi il tracotante comportamento della Maggioranza.

A questo punto il Segretario Comunale contava i consiglieri rimasti nell'aula e constatava che erano dieci. Non pensammo che il Sindaco si sarebbe affermato a questa mancanza del numero legale per salvare la situazione con solidarietà di tutti. Infatti se egli avesse allora per quel motivo sciolto la seduta, nessuna delle due parti in contesa si sarebbe ritenuta soddisfatta. Il Sindaco invece preferì so pendere la seduta per dieci minuti. Durante questo intervallo il consigliere Abbro abbandonava la sua posizione di ostinata riservatezza e passava senza indugi a quella di attiva partecipazione. Infatti, infarcita la sua « Vespa », precipitava a casa del consigliere comunale missino Vincenzo Apicella e tiratolo fuori dalle lenzuola, dove il poveretto stava smaltendo una indisposizione influenzale, se lo caricava sul sedilino posteriore della sua moto e lo aiutava a depositare nell'aula consiliare. Ragion così il numero legale, si

commetteva la più grossa... illegittimità mai commessa nella storia del Comune di Cava, e si stabiliva il principio che la Maggioranza, appunto perché tale, si può permettere qualunque arbitrio in barba a tutte le leggi scritte e non scritte. Verò è che il Sindaco Formosa dichiarava che nel votare si sentiva la coscienza tranquilla, perché tale deliberazione, prima di diventare esecutiva, avrebbe ricevuto la approvazione della autorità tutoria, Giurisprudenza. In quel momento ha però egli pensato a cosa accadrà se la G. P. A. per avvertenza respingerà la deliberazione, quella deliberazione che noi non esitiamo a definire di monumento di illegittimità e di arbitrio? Non avendo egli voluto seguire in tempi i consigli di chi gli aveva aperto gli occhi, in caso di rigetto della pratica, non gli resterà che una sola cosa da fare, e sarà proprio il suo galantissimo, del quale mai dubiteremo, ad imporglielo», dimettersi dalla carica. Infatti, dopo la tempestosa seduta del Consiglio Comunale, la respinta della pratica da parte dell'autorità tutoria assumerà per lui uno dei due significati: o egli non è stato capace di comprendere la sostanza della que-

sitione, oppure egli anche avendola compresa non ha avuto la forza di sopravvenire all'ordine di scuderla che per « dignità di partito » (ah! questa si forse la dignità a cui si alludeva) già imponeva di non recedere dinanzi alle critiche sollevate dalla Minoranza. In tutte e due i casi però la conseguenza sarà sempre una sola. Sarà così in breve tempo il secondo tra i principali esponenti della maggioranza monarchica ad uscire dalle file in cui il prof. Abbro li ha « allineati e coperti ».

E se la G. P. A. approverà la deliberazione? Ebbene, in tal caso, saremo i primi a coprirci il capo di ceneri ed a far pubblica ammenda del nostro errore. Ma questa eventualità non ci sfiora neppure perché abbiamo piena fiducia negli organi che provvedono al rispetto delle leggi del nostro Stato democratico. Non è più il tempo in cui ci si può permettere il lusso di ignorare la Legge: è bene che i fascisti di ieri e di oggi, chiamati in nome di un falso sentimentalismo ad amministrare il nostro Comune, imparino a tenere sempre presente questa sacrosanta verità!

Ignazio Casillo

Vestigia romane nella valle cavense

Se non sono semplici promesse, e che tali non restino sia cura delle autorità competenti — si inizieranno fra breve in S. Cesario degli importanti scavi archeologici.

Sarà bene, pertanto, che i Cavesi non ignorino l'origine e gli sviluppi di questo ridente villaggio, che fu il primo nucleo urbano della valle cavense.

Una considerazione va subito fatta. Di solito, i villaggi spuntano intorno al centro di più antica origine, quale giovani virgini dal trou de scolare. Cava, invece, sorse quando i suoi villaggi avevano già molti secoli di vita e di attività. Infatti, soltanto alla metà del secolo XVI noi troviamo un borgo di completa formazione e di autonoma amministrazione.

Ricordare ed esaminare le origini di questi villaggi non è facile, perché poche, incerte e confuse sono le fonti e i documenti dai quali attingere. Notizie sicure si hanno subito dopo l'inizio del sec. XII, allorché la storia di Cava confluisce

in quella gloriosa della Basilica della SS. Trinità, per la quale si può stringere a numerosi e precisi documenti.

Gli storici di Cava hanno legato le antichissime origini di Cava e dei suoi villaggi all'importante estensione della città etrusca di Mocina, da essi fissata nella zona di Coccia, dal golfo di Salerno nel punto ove ora sorge la Marina di Vietri.

Niente di più falso: è una supposizione del tutto arbitraria, perché mancano assolutamente dei documenti comprovanti l'esistenza di questa Mocina, il cui ricordo è solo nel libro V della Geografia di Strabone: «...Inte Sirenum et Posidonia Mocina est, a Tyrrhenis condita, a Samnitibus habitat...». Pare, piuttosto, che nella zona compresa tra Molina e Vietri, nel punto ove gli storici fissano presso a poco Mocina, sorgesse invece l'antica Salerno. A seguito poi di sconvolgimenti tellurici, forse tra il sec. V e il sec. IX, nel

quale periodo non si ha nessuna notizia di Salerno, la zona scintillante sarebbe sprofondata nelle viscere della terra, inghiottendo la città. È molto sotomatico, infatti, che la zona compresa tra Molina e Vietri nei documenti posteriori al sec. V è detta « abusus ». La nuova Salerno sarebbe poi sorta nella posizione attuale.

Certamente la valle cavense era abitata nei secoli gloriosi di Roma repubblicana. La posizione e la natura stessa della regione, che è punto obbligatorio di passaggio per chi dalla regione napoletana si spinge verso l'Italia Meridionale, la fertilità del suolo e la bontà del clima sono delle ragioni non trascurabili per credere che sin da molto secoli prima di Cristo nella zona cavense vi fossero delle abitazioni.

Inoltre, alle due estremità della valle cavense erano fiorenti due colonie romane: Salernum e Nuceria, le quali estendevano la loro giurisdizione.

Vincenzo Cammarano
(continua alla pagina seguente)

GIANNI CUCELLI DIFENDERÀ L'ITALIA

Siamo ormai prossimi alla fase cruciale del torneo, quella in cui i pochi atleti rimasti in gara sentono da vicino la bellezza del successo e, ormai, non interessa la corona magnifica che li circonda, la folla che li amira, forse nemmeno più la calura che incombe inesauribile; l'obiettivo è uno solo e mentre le tribune cominciano ad infiniti ed i pronostici più vari e più sperati si incrociano nell'aria i giocatori affilano le... racchette e si preparano alla grande impresa.

turno hanno dovuto davvero impegnarsi a fondo, specie il primo, che ha incontrato un Matous energico e tempesta, decisa a non mollare una trama e che anzi ha afferrato una tattica d'autorità nei confronti del americano che fra le tante qualità ha anche quella propria della sua gente, di non sapersi riscaldare e giungere con l'impegno là dove non può la tecnica. Perché di tecnica pura ne ha mostrato Dorfmman ma in tono minore come per qualcosa che biso-

gnava fare per forza, quasi che la vittoria ambisista da altri non lo riguardi. Ecco perché temiamo forte per lui quando domani dovrà affrontare il forte palcoscenico per la designazione del finalista da opporre ad uno dei nostri campioni: Cucelli e Marcello Del Bello. Questi due ultimi hanno anch'essi superato il loro turno ma se Marcello Del Bello si è imposto subito e nettamente al compagno di società ROBERTO VIRTUOSO

(continua nella pagina seguente)

Giro di ronda

A proposito dei lavori in corso

La pavimentazione a mattone nelle d'asfalto del Corso Italia e adiacenze ottenuta dalla passata Amministrazione costituisce l'unica opera di danni bellici per il Comune di Cava dei Tirreni.

I lavori approvati sono circoscritti al Corso Italia ed aadienze e saranno, come è nelle previsioni, a breve scadenza ultimati. È necessario però che l'attuale Amministrazione si preoccupi e con tempestività ad ottenerne il completamento di tali lavori per tutto il Centro di Cava, com'è nelle logiche della esecuzione, anche perché tali lavori riusciranno a dare un notevole appporto di alleviamento della disoccupazione locale ed infine perché nel cuore della città non venga a costituirsì una pavimentazione mosaico di vecchio e nuovo con quelle inevitabili conseguenze che è facile immaginare.

Mangia cavallo mio....

Gli abitanti dei Pianesi sono veramente esasperati perché i lavori di pavimentazioni stradali di quella zona, con assoluta leggerezza sono stati nuovamente ed improvvisamente sospesi con enorme disagio di tanta povera gente, già costretta a vivere in così grave disagio.

Non va tacito che l'attuale stato di luoghi costituisce inoltre un continuo pericolo per la pubblica incolumità.

Evidentemente esiste un capitolo di appalto il cui rispetto non stiamo qui ad invocare nei confronti di diritti di cittadini.

Gratis o oneroso?

Continuo e su larga zona è lo stazionamento di grossi automezzi nei pressi del tennis in via Tommaso Cuomo.

A parte tutto noi sappiamo se tale occupazione è a titolo oneroso o di tolleranza.

Nell'una o nell'altra ipotesi tale stazionamento va con sollecitudine eliminato perché costituisce un grave, permanente pericolo per la circolazione stradale in quella zona, data la particolare situazione di viabilità della zona in questo momento.

Richiampiamo perciò l'attenzione dell'Assessore al corso pubblico sul lamentato inconveniente nella certezza che egli saprà dare le disposizioni che il caso richiede.

